

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**RAMALLAH** Il giorno della consacrazione ufficiale dell'anti-eroe alla guida dei palestinesi, è anche il giorno del «Nuovo inizio». L'inizio di un possibile percorso di pace. Le aperture più significative per il successore di Yasser Arafat vengono da Israele.

Con un titolo a caratteri cubitali, Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, annuncia che con l'elezione di Abu Mazen a presidente dei palestinesi Israele «ha un partner di dialogo». Con la scelta di Abu Mazen, sottolinea un altro quotidiano a larga diffusione, Maariv, «il popolo palestinese si è mostrato interessato a un regime democratico, controllato dall'opinione pubblica». Ha'aretz, il quotidiano progressista israeliano, rileva a sua volta che la vittoria di Abu Mazen è stata «convincente». «Malgrado egli manchi del carisma e della popolarità di Yasser Arafat è un leader bene accettato - scrive il giornale - e la sua impostazione a favore di trattative è condivisa dai palestinesi.

I riconoscimenti al nuovo presidente dell'Anp vengono anche dal mondo politico israeliano. «Abu Mazen è un partner intransigente, ma è una persona saggia, moderata, ricca di esperienza. È stato scelto dalla grande maggioranza dei palestinesi e dobbiamo dargli la possibilità di riuscire», afferma il leader laburista Shimon Peres, da ieri sera «ministro vice-premier» nel governo di Ariel Sharon. «Arik» attende la proclamazione ufficiale della vittoria di Abu Mazen per esternare il suo primo giudizio. Un giudizio «attendista», freddo. Abu Mazen sarà giudicato dal modo in cui combatterà il terrorismo. È il messaggio lanciato da Sharon al suo (potenziale) partner di pace. «I palestinesi non hanno sempre combattuto il terrorismo e le dichiarazioni fatte da Abu Mazen (durante la campagna elettorale) non sono state incoraggianti: il premier israeliano, riferisce un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro, ha fatto queste considerazioni nel corso di un incontro con il senatore democratico americano, candidato alle ultime presidenziali, John Kerry. In ogni caso Abu Mazen, recita ancora la nota, «sarà giudicato dal modo in cui combatterà il terrorismo e demolirà le sue infrastrutture». Nel comunicato di Sharon non c'è una parola di rallegramento per il successo del «moderato» Abu Mazen.

Molto più fiducioso è apparso George W. Bush: il presidente americano ha espresso ieri le sue «congratulationi» al suo omologo palestinese, parlandogli poi direttamente al telefono nel pomeriggio (tarda serata in Italia). La conversazione è durata una decina di minuti: il presidente americano ha detto ad Abu Mazen che sarà lieto di accoglierlo a Washington, quando sarà il momento. «Il presidente - ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan - ha detto di coltivare la previsione di un gior-

Il successore del rais proclamato ufficialmente vincitore delle presidenziali. Anche Hamas riconosce la sua vittoria. Giudizi molto positivi sulla stampa israeliana

Dal presidente Usa complimenti al neoeletto. Il premier israeliano strappa il sì al governo di unità nazionale dopo un duro scontro con i falchi del Likud

# Abu Mazen-Sharon, il giorno del nuovo inizio

Il presidente dell'Anp: mano tesa ai nostri vicini. Bush telefona e lo invita alla Casa Bianca



Sostenitori di Abu Mazen manifestano a Hebron

Foto di Nayef Hashlamoun/Reuters

## hanno detto

- **KOFI ANNAN** Il segretario generale dell'Onu ha dato il benvenuto alle elezioni presidenziali palestinesi definendole «un passo storico nella transizione democratica dei territori occupati». Annan si è detto soddisfatto dalle notizie secondo cui il voto si è svolto in un'atmosfera «competitiva ma pacifica».
- **JAVIER SOLANA** «Il sogno può diventare realtà: faremo tutto il possibile per-

ché possa realizzarsi», ha affermato l'alto rappresentante Ue per politica estera e sicurezza, sottolineando che «il popolo palestinese ha nel suo nuovo presidente un leader molto importante».

- **JIMMY CARTER** «Una vittoria meravigliosa» e «una opportunità per la ripresa di negoziati di pace»: questo il commento dell'ex-presidente americano e premio Nobel per la pace Jimmy Carter.

- **TONY BLAIR** Abu Mazen «ha di fronte la grande sfida di costruire le istituzioni che devono fare da fondamenta al futuro stato palestinese. Noi lo sosterremo in questo lavoro».

- **GEORGE W. BUSH** «Aspetto di parlargli di persona e di riceverlo qui alla Casa Bianca», ha detto il presidente americano. Rispondendo ai giornalisti nello Studio Ovale, ha dato valutazioni positive

dell'andamento delle elezioni affermando che «è andata meglio di quanto non pensassimo».

- **IL CREMLINO** «I palestinesi hanno fatto una scelta a favore di una soluzione negoziata dei rapporti con Israele sulla base del diritto internazionale», ha affermato da Mosca il portavoce del ministero degli Esteri russo Aleksandr Yakovenko.

no in cui lui, il presidente eletto Abbas ed i governanti israeliani potranno mettersi insieme e dichiarare: «Abbiamo la pace». Washington attendeva un segnale positivo dal voto palestinese. E quel segnale è arrivato: le elezioni del 9 gennaio nei Territori - lo svolgimento, la partecipazione, il risultato - sono andate «meglio di quanto pensassimo», ammette il pre-

sidente Usa. Un commento entusiasta viene anche da Jimmy Carter: quella di Abu Mazen è stata una «vittoria meravigliosa» e ora «si è aperta una opportunità per la ripresa dei negoziati di pace» fra i palestinesi e Israele, dice l'ex presidente americano e premio Nobel per la pace conversando con i giornalisti dopo un colloquio a Ramallah con il successore di

Arafat. E sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione di Kofi Annan: «L'impegno alla democrazia - afferma il segretario generale dell'Onu - del popolo palestinese e delle sue istituzioni è un fondamento su cui il presidente Abbas può costruire». Per Annan, le elezioni del 9 gennaio rappresentano un «passo storico nella transizione democratica dei Ter-

ritori occupati». Anche Blair in serata ha avuto una conversazione telefonica con Abu Mazen.

Il «Nuovo inizio» prende forma ufficiale a Ramallah, nel primo pomeriggio, quando la commissione centrale elettorale palestinese comunica i dati definitivi dell'elezione presidenziale: Abu Mazen viene eletto con 483mila voti, pari al 62,3%. Mustafa

Barghuti, il candidato della società civile palestinese, ottiene 153.516 voti (il 19,80%): «Siamo fieri di appartenere alla terza forza politica, ed alla prima forza democratica in Palestina», dichiara il leader di «Mubadara» (Iniziativa), che si è autodefinito il capo dell'«opposizione democratica» palestinese. Nessuno degli altri cinque candidati ha superato il 4%. A

il governo Sharon-Peres passa con 58 voti a favore, 56 contrari e 6 astenuti. Ma il percorso del nuovo governo è tutto in salita: «Se le cose non cambiano - prevede il ministro Meir Shitrit (Likud) - Sharon avrà due possibilità: andare presto alle elezioni, oppure spaccare il partito e restare alla guida di 27 deputati invece di 40». «Il piano per Gaza» è salvo. Almeno per ora.

## l'intervista Meir Shalev

# «Sono state le prime elezioni libere del mondo arabo»

Lo scrittore israeliano: ai palestinesi il processo democratico non è stato imposto dall'esterno, ben diversa la situazione irachena

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Le elezioni palestinesi, la vittoria di Abu Mazen e il futuro del dialogo israelo-palestinese. Ne discutiamo con Meir Shalev, tra i più affermati e impegnati scrittori israeliani. «Siamo stati testimoni delle prime elezioni libere nel mondo arabo - rileva Shalev - e spero che ciò sia un segnale positivo per il futuro dell'intera regione».

**Qual è la sua valutazione delle elezioni presidenziali palestinesi?**

«Innanzi tutto c'è da dire che, anche se i palestinesi non sono ancora formalmente uno Stato, siamo stati testimoni delle prime elezioni democratiche libere del mondo arabo. Non c'è mai stato niente di simile né in Egitto, né in Giordania né tanto meno in Siria. Per non parlare dell'Iraq dove il tentativo di "offrire" agli iracheni elezioni libere sta facendo scorrere fiumi di sangue. Fra i palestinesi questo processo non è stato imposto, è venuto da loro, segno che la società palestinese ha ormai interiorizzato gli elementi della democrazia, e di questo non possiamo che felicitarci sperando che ciò sia un segnale positivo per il futuro di tutta la regione».

**E il risultato di queste elezioni, la significativa vittoria di Abu Mazen, la incoraggia?**

«Senza dubbio, sia per la persona scelta che per il modo in cui è stato scelto; quasi due terzi dei voti e una buona percentuale di votanti, danno ad Abu Mazen la possibilità concreta di passare dalle parole ai fatti. Abu Mazen ha detto in modo netto e chiaro cose che non erano comode a tutte le componenti della società palestinese: ha parlato dell'Intifada armata e del terrorismo come di un errore, ha chiesto di interrompere il lancio di mortai e missili dalla striscia di Gaza sugli insediamenti civili israeliani, ha parlato della sua intenzione di riprendere la trattativa con Israele. Le cose sono state dette, ascoltate e trasmesse su tutti i mezzi di stampa e diffusione. Se i palestinesi lo hanno votato in massa, significa che sono d'accordo con i suoi messaggi. Esattamente come prima delle nostre ultime elezioni Sharon ha parlato di rinunce dolorose e di Stato palestinese, eppure il popolo lo ha premiato con oltre il 60% di voti. Le due popolazioni cominciano a dare segni di essere mature per accettare i risultati della trattativa che porterà all'accordo di pace finale con i palestinesi - risultati che saranno duri da digerire per molte componenti

al loro interno. Ora, sia Sharon da noi che Abu Mazen da loro, dovranno darsi da fare per riprendere il processo di pace e neutralizzare i fanatici estremisti che, in ognuno dei due popoli, farà di tutto per mettere i basto-

ni fra le ruote del carro della pace». **Eppure, solo a parlare di uscita dalla Striscia di Gaza, la società israeliana si sta dividendo ...**

«Credo sia giusto, sia moralmente e sia per capire il fenomeno che

abbiamo di fronte, non confondere il gruppo ampio di persone che vivono nei territori occupati, con un nucleo piccolo e fortemente ideologizzato di coloni. Verso i primi - spesso veri e propri pionieri che oltre trenta anni

fa hanno risposto al richiamo di un governo e che oggi con amarezza e forse perfino con una certa resistenza, sono disposti ad ubbidire al richiamo opposto di un altro governo, ad abbandonare la loro casa e a rientrare nei confini della linea verde - il governo deve comportarsi con comprensione, delicatezza e perfino generosità.

Ma anche con i secondi - alcune migliaia di fanatici che cercheranno di opporsi con tutti i loro mezzi - il governo non deve combattere; deve solo comunicare loro la data in cui l'esercito uscirà dai Territori, e poi facciamo loro. C'è un limite a quanto una intera società può essere ostaggio di un gruppo ristretto di fanatici distruttori di ogni prospettiva di pace futura. Qualcosa di simile è successo in questi giorni con gli ufficiali israeliani che hanno dichiarato che se riceveranno l'ordine di partecipare alla evacuazione di civili, è loro intenzione di disobbedire. L'esercito, dopo alcune indecisioni, ha deciso di radarli togliendo loro tutti i diritti di ufficiali. Una misura estrema ma a mio parere giusta e necessaria. Un messaggio per tutti coloro che non capiscono che l'ideologia individuale non può essere posta al di sopra della legge. Se si decide di mettersi al di fuori della legge, si devono pagare anche le conseguenze di

essere messi fuori dalla società». **La giornata di oggi (ieri, ndr.) sembra sia parte di un copione: comunicazione dei dati finali delle elezioni palestinesi e il contrasto voto alla Knesset sul nuovo governo di coalizione israeliano ...**

«È vero, si potrebbe giocare con l'immaginazione e trovarvi dei simbolismi nascosti o dei segni del destino. Ma io preferisco confrontarmi con i dati della realtà: due popolazioni che chiedono ai loro leader di cercare una soluzione al conflitto e hanno dato loro la legittimità e gli strumenti democratici per farlo. È ormai chiara alla maggioranza degli israeliani la profondità del compromesso e delle rinunce da fare; i palestinesi devono arrivare alla stessa consapevolezza riguardo al diritto al ritorno nei territori precedenti allo Stato d'Israele, un diritto che potrà e dovrà essere enunciato ma non usato come "arma demografica" che stravolge l'identità ebraica di Israele. Se si è veramente superato, come spero, questo stadio che è soprattutto mentale, si è arrivati al momento di parlare di risarcimenti ai profughi del '48 e di procedere su un piano che, superato lo scoglio mentale, diventa pratico».

u.d.g.

**Abbonamenti 2005**

	<b>12 mesi</b> { <ul style="list-style-type: none"> <li>7gg./Italia 296 euro</li> <li>6gg./Italia 254 euro</li> <li>7gg./estero 574 euro</li> <li>Internet 132 euro</li> </ul>	
<b>6 mesi</b> { <ul style="list-style-type: none"> <li>7 gg./Italia 153 euro</li> <li>7 gg./estero 344 euro</li> <li>6gg./Italia 131 euro</li> <li>Internet 66 euro</li> </ul>		

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

l'Unità